

Lisa Gasparotto

AA.VV.

Insularità. Immagini e rappresentazioni nella narrativa sarda del Novecento

a cura di Ilaria Crotti

Roma

Bulzoni

2011

ISBN 978-88-7870-587-6

Ilaria Crotti, *Circumnavigare, fuggire, ritornare: in viaggio nell'isola di Dessì*Cristina Benussi, *Grazia Deledda e il «romanzo sardo»*Carmen Sari, *I colori dell'isola: la novellistica di Grazia Deledda*Pietro Frassica, *D. H. Lawrence e il pane dell'isola*Benimino Mirisola, *Debenedetti e l'isola*Alessandro Cinquegrani, *L'isola paradigma del mondo ovvero la lezione di Charles Darwin per Primo Levi*Pier Paolo Argiolas, *Sardegna isola delle storie. Le ragioni della scrittura nel cronotopo atzeniano di Passavama sulla terra leggeri*Andrea Cannas, *Mitopoiesi e fole per un'immagine favolosa della Sardegna*Giovanna Caltagirone, *La sfida alla cancellazione della memoria nell'opera di Giorgio Todde*Maria Luigia Sipione, *In Sardegna non c'è il mare: mito ed anti-mito nella narrativa di Marcello Fois*Nicola Turi, *Le forme del potere nell'isola-donna di Giuseppe Dessì*Alberto Zava, *I percorsi insulari de L'isola dell'Angelo e altri racconti di Giuseppe Dessì*Monica Giachino, *«L'elce di don Francesco»: Paese d'ombre di Giuseppe Dessì*Michela Rusi, *Immagini dell'isola nei «Diari» di Giuseppe Dessì**Il carteggio Rinaldi-Dessì* di Francesca Bartolini*Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)* di Maria Crespellani e Stefano Puddu

Il *topos* dell'isola, trattato nelle sue caleidoscopiche implicazioni tematiche e metodologiche, è il perno attorno al quale ruotano i saggi che compongono questo denso volume collettaneo curato da Ilaria Crotti. Suddiviso in due sezioni, di cui la prima (*Paradigmi insulari nella letteratura italiana del Novecento*, pp. 17-173) dedicata ad alcune tra le innumerevoli modalità attraverso le quali viene rappresentata l'isola nella narrativa italiana dal Novecento al Duemila, e la seconda (*L'isola di Giuseppe*, pp. 176-233) a specifiche letture sulla rappresentazione dell'isola nella narrativa di Giuseppe Dessì, il libro offre anche una appendice documentaria in cui figura un *corpus* epistolare decisamente significativo, che contribuisce a restituire al lettore un ritratto, in parte inedito, dello scrittore sardo. L'isola, come afferma Ilaria Crotti nel saggio introduttivo (*Circumnavigare, fuggire, ritornare: in viaggio nell'isola di Dessì*, pp. 9-13), costituisce senza dubbio «un paradigma capace di allegorizzare in modi eccellenti alcuni dei più significativi nuclei problematici investenti la condizione esistenziale, il patto identitario e le relazioni che il soggetto istituisce tra sé e l'altro» (p.9) e nel contempo si offre come campo d'indagine aperto alla pluridisciplinarietà e, quasi paradossalmente, proteso allo sconfinamento in terreni prossimi, in una soggiacente interrelazione di *topoi* che ne connotano in maniera più definita la fertile conformazione.

La prima parte del libro si apre con due riflessioni dedicate a Grazia Deledda. Cristina Benussi nel suo saggio *Grazia Deledda e il «romanzo sardo»* (pp. 17-38) propone una lettura della narrativa deleddiana individuando in *Canne al vento* (1913) il luogo del passaggio allegorico da una cultura quasi sacra, plasmata sulla tradizione e quindi statica, a quella in evoluzione della società moderna, definita da un ineluttabile individualismo. Il contributo di Carmen Sari (*I colori dell'isola: la novellistica di Grazia Deledda*, pp. 39-56) presenta invece una attenta disamina della produzione

novellistica della scrittrice sarda del periodo compreso tra gli anni ottanta dell'Ottocento e la prima decade del Novecento, e in particolare affronta il determinante rapporto tra paesaggio e personaggio: un binomio imprescindibile nella narrativa deleddiana, foriero di significative implicazioni anche nella produzione successiva. Pietro Frassica (*D. H. Lawrence e il pane dell'isola*, pp. 57-70) dedica a *Sea and Sardinia* (1921) di Lawrence una persuasiva lettura: a metà tra il viaggio romanzato e il viaggio cognitivo, il diario-*novel* dello scrittore britannico presenta una descrizione metonimicamente pregnante dei costumi sociali dell'isola, dove il pane, nella sua valenza simbolica, diventa efficace strumento narrativo. Il rapporto tra *Debenedetti e l'isola* (pp. 71-86) è al centro della puntuale riflessione di Beniamino Mirisola, che indaga, attraverso la voce di vari autori (Verga, Tommaseo, Saba, Vittorini, Morante, Dessì), la relazione tra l'isola, simbolo di *quête*, e la Nekuia, ganglio che muove, appunto, il pensiero critico di Debenedetti. L'isola come spazio della psiche, sulla base del pensiero darwiniano, e come simbolo di comprensione e rappresentazione dell'uomo e del mondo viene esaminata con acume nelle pagine di Primo Levi da Alessandro Cinquegrani nel saggio *L'isola paradigma del mondo ovvero la lezione di Charles Darwin per Primo Levi* (pp.87-108). L'opera di Sergio Atzeni è al centro dei contributi di Argiolas e Cannas. Il primo (*Sardegna isola delle storie. Le ragioni della scrittura nel cronotopo atzeniano di Passavamo sulla terra leggeri*, pp. 109-124) individua nel romanzo *Passavamo sulla terra leggeri* (1996), dove l'isola assurge a cronotopo e metafora della narrazione, i nodi centrali della poetica dell'autore: l'oralità, la scrittura e il mito come *trait d'union* tra la dimensione cosmica e quella terrena. Il secondo (*Mitopoiesi e fole per un'immagine favolosa della Sardegna*, pp. 125-138) riconosce, in specie nella produzione postuma, il ruolo dell'autore di cantore dell'isola, così intento a riscrivere la storia di una tradizione rettificandone i luoghi comuni e proponendo, appunto, «un'immagine favolosa della Sardegna». Nella narrativa di Giorgio Todde, scupolosamente indagata da Giovanna Caltagirone (*La sfida alla cancellazione della memoria nell'opera di Giorgio Todde*, pp. 139-160), l'intrigante «funzione semiotica dell'isola di produrre identità» (p. 140), incarnata esemplarmente in specie da un personaggio come Efisio Marini, se da un lato rivela l'antica coppia oppositiva odio-amore, dall'altro mette in gioco il ruolo strutturante della memoria, strumento esclusivo del difficile incarico che l'autore si attribuisce. La memoria, o meglio il timore della perdita della funzione mnestica, diventa impluso alla scrittura nelle pagine di Marcello Fois, protese a una costante indagine sulle problematiche esistenziali, e lette con rigore da Marialuigia Sipione (*In Sardegna non c'è il mare: mito ed anti-mito nella narrativa di Marcello Fois*, pp. 161-173). La seconda sezione, che accorpa contributi dedicati a Giuseppe Dessì, si apre con il bel saggio di Nicola Turi, *Le forme del potere nell'isola-donna di Giuseppe Dessì* (pp. 177-186). Lo studioso riflette sul tema della giustizia e della gestione del potere, tenacemente presenti nella produzione di Dessì, in una costante dialettica tra isola e continente. La presenza iterata della donna attraversa l'opera dello scrittore come monade imprescindibile, figura dell'isola, sempre sospesa tra la spinta all'abbandono e la tensione nostalgica del ritorno. Nei racconti scritti tra il 1945 e il 1922, il nesso emozionale personaggio-isola, paradigma di isolamento e incomunicabilità, concorre alla definizione dell'isola come figura retorica, metafora di una condizione psicologico-emotiva di sconcertante solitudine, come suggerisce Alberto Zava nel suo saggio *I percorsi insulari de L'isola dell'Angelo e altri racconti di Giuseppe Dessì* (pp. 187-202). L'ultimo libro pubblicato da Dessì, *Paese d'ombre* (1972), è invece al centro della riflessione di Monica Giachino («*L'elce di don Francesco*»: *Paese d'ombre di Giuseppe Dessì*, pp. 203-215): nella ciclicità di ricordi attinti dall'esperienza personale, finzione letteraria, documenti storici e riflessioni, che abitano le pagine del romanzo, l'isola si configura come paradigma anzitutto identitario, nel forte senso di appartenenza che consente di accedere al mondo a partire da un piccolo ma privilegiato angolo di visuale. Michela Rusi invece offre una precisa analisi di alcune *Immagini dell'isola nei «Diari» di Giuseppe Dessì* (pp. 217-232), mettendo in luce come nelle pagine diaristiche trovi conferma il precipuo ruolo che l'isola riveste nell'opera, e prima ancora nella vita, dello scrittore: un intreccio di amore per i luoghi, dove abitano, nello spazio-tempo della memoria, le persone care.

In chiusura il volume presenta una pregevole appendice documentaria in cui Francesca Bartolini introduce *Il carteggio Rinaldi-Dessì* (pp. 235-252), che raccoglie la corrispondenza di circa un

OBLIO I, 4

ventennio (1951-1972) tra lo scrittore sardo e Antonio Rinaldi, a testimonianza del forte legame culturale e soprattutto umano tra i due. Viene infine riprodotta, a cura di Maria Crespellani e Stefano Puddu, una significativa selezione del carteggio dessiano con la famiglia Crespellani Mundula: *Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)*, (pp. 253-289), rivelatrice di un persuasivo ritratto di Giuseppe Dessì.